

PASTORALE GIOVANILE
E VOCAZIONALE
DIOCESI DI MONDOVÌ

DIOCESI DI MONDOVÌ



CREDO

SECONDO STEP
Seguimi!

GIOVANI &
GIOVANISSIMI

LIBRETTO
SCHEDE
2025 • 2026



DON FEDE PUCCI **349.8689548** • DON TANO BELLINO **347.4750639**
MANU (segretaria) **340.4099243**



Obiettivo

Nella prima parte dell'anno abbiamo cominciato a lavorare sulla fede come dimensione che ci riguarda tutti, perchè tutti quanti noi ci affidiamo quotidianamente a questa o a quella persona (dal meccanico che ci aggiusta la macchina all'amico cui confidiamo un segreto), ma anche a questo o quell'ideale, a questa o quella motivazione che ci sollecita ad agire. All'interno di questo discorso abbiamo anche già cominciato a ragionare su quali possono essere i motivi concreti che ci spingono a partecipare alla vita di Chiesa in generale, lasciando aperta la possibilità che si tratti di stimoli molto diversificati fra loro, come per esempio l'amicizia o la voglia di stare insieme agli altri.

Nella seconda parte del nostro percorso vorremmo andare un po' più a fondo nella nostra ricerca e concentrarci più specificamente su quella particolare forma di fede che è la fede in Gesù, così come ci viene presentata dai Vangeli. Essa non è una fede diversa dalle altre, ma ha delle sue particolarità che ci sembra importante mettere in evidenza. Per far questo ci faremo aiutare da un personaggio di cui non conosciamo il nome, ma che sappiamo essere fornito di tutte le qualità necessarie per diventare un ottimo discepolo di Gesù. Almeno sulla carta. Perchè poi, quando si è trattato di mettere davvero in gioco se stesso, quel tale si è tirato indietro: stiamo parlando, ovviamente, di quello che per tradizione siamo abituati a chiamare "il giovane ricco". È questi, infatti, un giovane pieno di talenti, che segue un preciso e meritevole programma di vita

modellato sui comandamenti – il classico “bravo ragazzo”, come si direbbe oggi: l’animatore dell’oratorio, il volontario, quello che aiuta i genitori in casa e che magari va pure bene a scuola. Chissà quanti complimenti si sarà ricevuto per tutti i suoi meriti fino al momento in cui ce lo presenta il Vangelo! Il giovane ricco resta senza nome perchè ha un po’ tutti i nostri nomi, dato che vive probabilmente dentro la maggior parte di noi e dei nostri giovanissimi, che bene o male giriamo intorno alla parrocchia e che pensiamo, spesso anche con buone ragioni, di essere in fin dei conti delle persone perbene. Il suo stile di vita è così promettente che Gesù stesso, di fronte al suo entusiasmo e alle sue capacità, prova una grande gioia e probabilmente una grande speranza: come esplicita l’evangelista Marco, «fissatolo, lo amò», quindi lo invitò a seguirlo. Ma a questo punto qualcosa si inceppa. Di fronte alla richiesta di Gesù di lasciare tutto, quel giovane si tira indietro. Perchè la sua sconfitta possa diventare la premessa per una nostra adesione sempre più forte e consapevole a Gesù dobbiamo chiederci, con coraggio: che cosa lo ha spaventato? Delle tante cose che si potrebbero dire, vorremmo sottolineare soprattutto questa: il fatto che Gesù non dà programmi da applicare alla lettera, ma invita a mettersi in cammino dietro di lui, con tutti i rischi, le scommesse, i pericoli che questo può comportare. Gesù, infatti, non vuole soldatini, ma avventurieri. Questo perciò dobbiamo anzitutto avere a mente, che la fede non consiste infatti nell’adeguarsi semplicemente a delle norme generali, anche buone,

da rispettare esteriormente per sentirsi a posto con la coscienza. La fede è un appello alla nostra libertà perchè ci facciamo coinvolgere nel profondo del cuore da Gesù, perchè accettiamo di farci metterci in gioco ogni giorno dalla sua parola e mettiamo in gioco noi stessi, così da fare all-in con la nostra vita!

LETTURA SPIRITUALE - SAPIENZIALE

Dal Vangelo secondo Matteo (19,16-22)

Ed ecco un tale gli si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?». Egli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Ed egli chiese: «Quali?». Gesù rispose: «Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso». Il giovane gli disse: «Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora?». Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi». Udito questo, il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze.

Questo brano è inserito nella sezione del Vangelo di Matteo che coincide con la partenza di Gesù dalla Galilea e termina con l'arrivo a Gerusalemme. È il tragitto che condurrà Gesù dagli esordi "promettenti" della sua predicazione a dover affrontare la contestazione del "mondo" e la riprovazione delle guide religiose. È il cammino che viene proposto a noi che leggiamo il racconto evangelico e ci mettiamo a seguire Gesù più che a seguire le mode e le convenzioni del nostro tempo. Nell'incontro con questo "tale", di cui nessuno si prende la briga di ricordare il nome, e di cui Matteo non dice l'età, Gesù propone a tutti noi quanto offre al "giovane ricco": un cammino che nella libertà vera conduce alla felicità autenticamente possibile.

Allora, camminiamo insieme al testo.

«*Maestro, che farò (ποιήσω) di buono per ereditare la vita eterna?*». Ogni uomo si chiede che fare per ottenere la felicità che desidera e che sente sfuggirgli ancora. Quantomeno "dovrebbe" fermarsi e porsi questa domanda per non rischiare di correre in tondo! Si interroga da dove partono e dove portano le sue azioni, per indirizzarle ragionevolmente all'obiettivo che si propone come sua realizzazione. Tuttavia l'uomo non programmato dall'istinto, sa per esperienza che può fallire. La sua mente è debole, e può esser tratta in inganno, il suo cuore è facilmente piegato alla "schiavitù", all'attaccamento forzato a desideri di felicità a buon mercato, alla dipendenza di beni meramente materiali. Il "tale" pone questa domanda umanissima su ciò che sia giusto fare. È interessante notare il tempo verbale con cui la

pone: futuro. Cosa potrò fare oltre ciò che sto facendo. Come a dire: quello che sto facendo non basta! Dammi, Maestro buono, un comando in più perché sento che alla mia buona pratica manca qualcosa. Ho bisogno di qualcuno che mi dica cosa fare.

Spesso siamo tentati anche nel nostro cammino ad aspettare da altri ciò che ancora non siamo capaci di vedere o fare. La nostra ignoranza e la sete di una conoscenza maggiore spesso viene riempita con risposte da fuori, "extra-personali", con un conseguente minore coinvolgimento personale. Appoggiarsi ad altri o ad altre "cose" è più semplice che correre il rischio di affrontare con coraggio il peso della responsabilità delle nostre scelte. O peggio cerchiamo in altri la conferma che stiamo facendo bene, quando una "vocina", quello spirito di autocoscienza critica che come uomini ci appartiene (quello spirito neshamàh soffiato da Dio nella creazione Gen 2,7), ci sussurra che "manca qualcosa"... o qualcuno!

«Perché mi chiedi circa ciò che è buono? Uno solo è buono». L'esordio del giovane ricco non è dei migliori. Gesù lo riprende ponendogli una domanda di senso. Ciò che è buono è Dio. Nient'altro vale quanto Dio che è bontà infinita. Non c'è altro Dio, di certo non il denaro o i beni. Fin da subito Gesù indirizza la ricerca del giovane sul vero tesoro da ricercare, il vero bene: Dio è il vero Dio, il vero senso da ricercare. Il Denaro o Mammona (μαμωνᾱ in aramaico la fiducia, la ricchezza personificata) è l'idolo dell'egoismo, la figura che impersona l'egoismo e l'oggetto del suo desiderio perverso.

«Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Il senso della nostra vita è quello che abita il desiderio di Dio: amare! E l'amore, più



che nelle parole, sta nel condividere ciò che si è e ciò che si ha. L'amore del Padre vive nell'amore dei e verso i fratelli. Questo è il sunto della Legge, il "vero e unico" comandamento. Gesù, infatti, enumera i doveri verso il prossimo, "non uccidere, non commettere adulterio ecc", dei quali però ha già detto che sono da vivere in modo nuovo, con il cuore di Figlio (cf. 5,21-48). Non parla dell'amore verso il Signore, perché grazie all'umanità del Figlio l'amore si può realizzare nel seguire Gesù (vs. 21).

«*Tutte queste cose le ho custodite*». A muovere questo "tale" pare essere un forte desiderio religioso. Nel seguire la Legge è irreprensibile. ἐφυλαξαμην (efulaxamên dal verbo φυω Proteggere, Guardare, Custodire) indica la coerenza alla missione divina dell'uomo. Adam è chiamato a custodire il creato (wuleshamerah dalla radice verbale custodire, proteggere Gen 2,15). L'uomo di fede è chiamato a custodire il "comportamento coerente al senso" del creato. La Legge è condizione per capire come avere cura di ciò che Dio ha donato agli uomini. Per questo gli israeliti erano così intransigenti sulla legge: rappresentava la via certa della realizzazione profonda e piena della vita donata. Un modo "certo" (rassicurante?) di "fare la cosa giusta"!

«*Cosa ancora mi manca?*». La buona pratica apre ad una ulteriore domanda, richiede un supplemento di senso. Chiuso tuttavia nel pragmatismo (nella osservanza letterale di una prassi, di un modo di fare) a questo "tale" manca la conoscenza dell'Amore del Figlio [l'Amato, il prediletto (Mt17,5; Lc 9,35; Mc 9,7), Colui che ha fatto bene ogni cosa (Mc 7,37)]. Gli manca il passaggio dalla Legge al Vangelo: la buona notizia dell'amore. La buona notizia che conduce dal voler

“fare bene” alla tensione verso l’“essere bene”: il vero benessere.

«Se vuoi essere perfetto». Perfetto significa “compiuto”, finito, realizzato. Un’azione incompiuta è fallita. Ciò che è sottinteso da questo preambolo di Gesù è la finalità a cui tutti siamo chiamati a realizzare con il venire all’esistenza: essere-Figli. (Mt 5,48) Gesù dà una risposta a due tempi: «se vuoi entrare nella vita eterna osserva i comandamenti (v.17)», «se vuoi essere perfetto, va’ vendi quello che hai (v.21)». Molti si sono chiesti se questa duplice risposta all’unica domanda aprisse alla possibilità di due “modalità distinte” di sequela. La pratica dei comandamenti indicata per tutti, per i discepoli comuni, e la strada della perfezione, per pochi eletti “consacrati”. Una pratica obbligatoria ed un’altra consigliata. Tuttavia, il “se vuoi”, che indica un consiglio e non un comando, introduce tutte e due le dichiarazioni di Gesù. Inoltre, “perfetto” nel giudaismo contemporaneo a Gesù, era sinonimo di buono. (Rm 12,2: «Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, **ciò che è buono, ciò che a Lui è gradito e perfetto**»). Lo stesso Matteo aveva assimilato buono e perfetto quando (Mt 5,48) invitando ad essere perfetti scrive: «Siate voi dunque perfetti come è perfetto (τέλειός) il Padre vostro celeste» (che in 19,17 aveva detto essere l’unico buono). Allora si può affermare che Matteo non sta parlando di vocazioni particolari, ma dell’ideale cristiano: la via della giustizia che deve essere superiore a

quella degli scribi e farisei, che si attengono scrupolosamente al testo scritto e alle leggi "farraginose". Le tre formulazioni "fare il bene", "osservare i comandamenti", "essere perfetto" ridicono tutte la stessa cosa, precisandola: è necessario amare nella libertà!

«Va', vendi ciò che hai e da' ai poveri». Se manca condivisione, manca la fraternità: condizione emergente dall'essere tutti figli dell'Unico Padre. Ciò che ci allontana dai fratelli è ciò che ci allontana dalla perfezione della figliolanza, ciò che ci allontana da Dio. La questione della ricchezza preoccupava la prima comunità cristiana a cui Matteo scrive. Un ricco può entrare nel regno dei cieli? La domanda circa le "condizioni per l'ingresso al Regno" non interessa solo i cristiani. La rivolgevano i discepoli ebrei ai loro maestri. Nella tradizione ebraica si legge che quando rabbì Eliezer s'ammalò i discepoli nel fargli visita gli chiesero: "Rabbi, insegnaci le vie delle vita perché possiamo ottenere la vita del mondo futuro". Il Rabbi rispose: *«Abbiate attenzione per l'onore dei vostri compagni, ammonite i vostri figli dal puro leggere la Scrittura e fateli sedere fra le ginocchia dei discepoli dei dotti (lo studio di autodidatta porta con troppa facilità all'errore) e quando pregate sappiate di fronte a chi state»*. La risposta di Gesù non si discosta dalla saggezza del tempo, chiede di osservare i medesimi comandamenti, la sua "novità" consiste nell'osservarli con maggior radicalità. Ama il prossimo tuo donando concretamente tutto ciò che credi ti appartenga su questo mondo.

«Avrai un tesoro in cielo». Il nostro cuore vive dove "sta" il nostro tesoro, il nostro desiderio più caro. Se ci affidiamo all'Amore dell'Unico Padre, se fissiamo il nostro sguardo e la nostra tensione interiore a

Lui, il nostro tesoro è Lui. La nostra “ricompensa” è la certezza di abitare nella casa del Signore per lunghissimi giorni (cft Sal. 22; 26) vivendo da figli questo nostro tempo, secondo uno stile coerente a ciò che siamo chiamati ad essere.

«*E vieni e seguimi*». Gesù è il Vero Figlio, il Figlio di Dio, (l'amato, sul quale Dio stesso ha «posto il suo compiacimento» cft. Mt 3,17; 12,18; Mc 1,11; 9,7; Lc 3,22; 9,35). Lui cammina nella storia da vero fratello, offrendo tutto il suo cammino per l'educazione e la rinascita alla vita filiale dei fratelli. Seguire il Signore è il pieno compimento del comando dell'amore di Dio e del prossimo. Gesù è la personificazione della Legge o come scrive Giovanni l'incarnazione della Parola. (Gv 1,14)

«*Il giovane se ne andò triste; aveva infatti molti beni*». I suoi tesori lo possiedono. Non gli consentono di avere la libertà necessaria a fare l'unica cosa vera, radicalmente vera, seguire Gesù: il Figlio di Dio. I nostri attaccamenti, i nostri legami quando si trasformano in possesso, in assicurazione, in “oggettivazione della sicurezza per il futuro”, ci adulterano. Trasformano la bellezza dell'essere-per-l'altro e con-l'altro, che possiamo vivere solo grazie a ciò che gli altri e le cose ci offrono, in una brama di possesso che ci incatena e ci impedisce il godimento vero delle relazioni e delle cose. Il Vangelo apocrifo degli Ebrei dice che il giovane comincia a grattarsi la testa perché la proposta lo preoccupa. E Gesù gli dice: «*Come puoi dire di osservare la legge e i profeti, se nella legge è scritto di amare il prossimo come te stesso, ed ecco, molti tuoi fratelli sono vestiti di sterco e morti*

di fame, mentre la tua casa è piena di molti beni, e non ne esce nulla per loro». Da principio tutto è dono. Possedere e accumulare significa adulterare, distruggere la radice stessa della vita. Il volere appropriarsi delle cose e delle persone distrugge la fraternità, che è radicalmente donata, e i beni stessi di cui viviamo. Tutti prima o poi compiremo il consiglio di "perfezione"; quando al termine dei nostri giorni porteremo con noi solamente i tesori condivisi, che generano comunione. Non c'è tesoro più grande delle relazioni inossidabili, degli affetti duraturi, dell'amore vero: l'unica realtà più forte della morte (Ct 8,6) e garanzia di immortalità (Sap 6,18). Per tutti la via della vita eterna passa attraverso la povertà, l'umiltà e il servizio (Mt 5-6; 19,21). Ma nessuna di queste realtà può produrre ciò che promette senza l'adesione a Gesù... senza il cammino personale alla scuola di Gesù. Un cammino possibile per chi lo ha incontrato, ha fatto "esperienza" di Lui e lo ha riconosciuto, lo ha "saputo" - sàpere in Latino, da cui il nostro sàpere, significa gustare - lo ha gustato, con il Padre, origine dello Spirito che dona la luce necessaria per una buona norma di vita.

"Ogni norma di vita deve discendere da un rapporto personale con la figura di Gesù: è questa la «vita secondo lo Spirito» che coincide con la vita buona. Altrimenti si rimane fermi all'illusione dell'«undicesimo comandamento», l'illusione di un programma di salvezza che non richieda il dono dello Spirito, il discernimento e l'atto della nostra libertà, e che dunque ci lascerebbe ancora nella condizione di bambini incapaci di decidere secondo la propria coscienza.[...] Solo la relazione con Lui permette a ciascuno di scorgere quali devono essere le linee di condotta della propria esistenza che portano alla vita buona.

[...] Questo incontro [...] apre una strada promettente, da percorrere ad occhi aperti, e da ritrovare ad ogni passo, rimanendo esploratori a vita. Insomma, la grazia dell'incontro con Cristo apre il tempo della libertà come «cammino nello Spirito»”.



«avrai un tesoro in cielo»



Schede degli incontri

1. PARTE BENE!

BOX

Il giovane ricco non poteva partire meglio. È un ragazzo con solide basi, come si dice. Ed è animato da un'aspirazione grande. Non è uno che si accontenta. Segue scrupolosamente la legge di Dio, ma questo non gli basta. E ha il coraggio di fare la domanda delle domande, quella che prima o poi tutti ci poniamo, ma non sempre esprimiamo a voce, perchè sembra tanto fuori moda: che cosa si deve fare per avere la vita eterna? La domanda, così com'è formulata, contiene un'insidia, che sottolineeremo meglio più avanti. Per ora limitiamoci a prendere ciò che di buono c'è in essa: l'aspirazione alla vita eterna. Che è come chiedere – a ben pensarci – che cosa si deve fare per poter vivere la stessa vita di Dio, che è appunto caratterizzata dall'eternità. Ma quand'è che, nel linguaggio di tutti i giorni, diciamo "una vita da Dio" o "sto da Dio"? Quando ci capita di vivere dei momenti così pieni e completi che desidereremmo, appunto, prolungarli in eterno, tanto ci piacciono! Prima o poi tutti desideriamo, anche solo per brevi istanti, una vita perennemente "in vacanza", da riempire solo con i contenuti che davvero voglia-

mo, senza vincoli o limiti a bloccare la nostra libertà. Ma il desiderio di vita eterna assume la sua forma più compiuta quando si fa desiderio di una vita in cui trovino compimento e realizzazione le nostre aspirazioni più profonde in ambito lavorativo, affettivo, creativo. É questa la spinta che ci muove tutti quanti, quello slancio che uno sente con forza soprattutto quando è giovane e ha davanti a sé tantissime possibilità, e deve scegliere quale gli sembra la più affidabile e promettente. Se vogliamo restare nell'immagine del gioco, qui si parla di ciò che desidereremmo come premio per la vittoria nella nostra partita. É di fondamentale importanza capire, soprattutto in questi tempi in cui si tende a "volare basso", che Gesù stesso suscita in noi questo desiderio di una vincita massima (nientemeno che la vita eterna!) e ci offre una via per raggiungerla: se no, diventa impossibile comprendere perchè mai dovremmo credere in lui anzichè in qualcun altro.

Possiamo, però, intendere queste prime battute del dialogo tra il giovane ricco e Gesù anche in un altro modo. Tutti noi, per così dire, "partiamo bene". Tutti sappiamo infatti che cosa si deve o non si deve fare. Sappiamo che non si deve uccidere. Che non si deve rubare. Che non si deve mentire. E più o meno tutti, di fronte a questi comandi, siamo propensi ad assolverci: quante volte, per esempio quando siamo messi di fronte a un nostro errore o a un nostro brutto comportamento, ci difendiamo dicendo "ok, ma non ho mica ammazzato nessuno"? Soprattutto se siamo persone impegnate, che fanno del bene, che sono attive in oratorio, che cercano di dare una mano agli altri, è possibile che tendiamo un po' a considerarci persone "a

posto", che commettono qualche peccatuccio ogni tanto (chi non li commette?), ma sostanzialmente irreprensibili e migliori di tante altre. La domanda da cui parte il giovane ricco esprime in fondo un senso di insoddisfazione rispetto a tutto questo. Basta comportarsi semplicemente così per essere felici? Basta davvero non ammazzare nessuno? Il giovane sente che manca qualcosa e nella sua testa pensa probabilmente a un altro comando, quello per le persone veramente in gamba. È come un bravo studente che si prende sempre 10 e, finito in metà tempo un compito per lui troppo facile, chiede al professore una domanda aggiuntiva, più difficile, per potersi prendere 10+ e far vedere a tutti quanto è bravo. Da quel che possiamo capire il giovane ricco quel 10 se lo meritava tutto. Ma noi? Quante volte pensiamo di valere 10 ed invece siamo sul 6 stiracchiato? Anche noi conosciamo i comandamenti e probabilmente li rispettiamo. Ma ci basta davvero?

PROPOSTA PER IL LAVORO DI GRUPPO

Per questo incontro proponiamo due possibili schemi di lavoro, che corrispondono grosso modo ai due punti principali presentati nel box.

ATTIVITÀ 1

SUGGERITO PER RAGAZZI DI 1° E 2° SUPERIORE

Proponiamo la visione del video del divano:

<https://youtu.be/HmPaumswl2A?si=qFCjfNpctNY6uhvU>

La ragazza protagonista del video è adagiata sul divano così come è adagiata sulla vita: non fa nulla di male ma allo stesso tempo non fa neppure nulla di bene. La sua vita è spenta, manca ciò che la fa mettere in gioco, che le doni pienezza.

Proponiamo ai ragazzi un elenco di domande - come se fosse l'esame di coscienza prima di una confessione - dicendo loro che serve per vedere se sono delle brave persone oppure no.

Le domande sono però di carattere molto molto generale.

Un po' di esempi:

- avete mai ucciso nessuno?
- avete mai lanciato una bomba atomica su una città?
- avete mai commesso un genocidio?
- avete mai rubato migliaia di euro dai conti correnti dei pensionati?
- avete mai avvelenato deliberatamente il cibo per qualcuno?
- avete mai dichiarato guerra a una nazione straniera?
- avete mai ucciso l'ultimo esemplare di una specie in via di estinzione?
- avete mai rubato la Luna per ricattare l'umanità? (come in Cattivissimo me)
- etc. etc. (con toni volendo sempre più surreali, come capita spesso quando si esagera)

Presumibilmente (almeno, si spera per voi) a queste domande tutti quanti risponderanno di no. «Ma allora – sarà più o meno il vostro commento – siete tutti dei santi e il mondo in cui vivete è necessariamente già un paradiso!».

Se ad un'osservazione del genere i ragazzi si tireranno un po' indietro, riconoscendo che proprio dei santi non sono, chiedete loro in che cosa pensano di mancare, visto che, come risulta dal test, si comportano invece così bene.

Tenete presente, però, che l'obiettivo dell'incontro non è quello di fare una pubblica confessione dei propri peccati, ma di capire che, per vivere una vita buona, probabilmente non basta limitarsi a "non fare" qualcosa: chi non fa è come il protagonista negativo della parabola dei talenti, che alla fine si ritrova con le mani magari pulite, ma comunque vuote. Inoltre, può essere un modo per provare ad aggiornare il celebre passo del Discorso della Montagna, in cui Gesù ricorda che sì, è stato scritto "non uccidere", ma che quel comandamento va inteso in un senso assai più specifico (perché si può mortificare una persona con parole di scherno o di calunnia, "uccidendola" in qualche modo, così come si farebbe se la si pugnalasse per davvero). Tutto questo per ricordarci che il "partire bene" non dipende tanto dal fatto che già siamo bravi e facciamo un sacco di cose buone, ma dalla natura della nostra aspirazione. Ciò che Gesù ama in noi, al di là di quello che possiamo dire o fare e al di là anche degli errori che per i nostri limiti possiamo commettere, è che non ci stanchiamo mai di puntare in alto, di desiderare una vita grande, bella, piena. In una parola, una vita "eterna".

ATTIVITA 2

SUGGERITO PER RAGAZZI DI 3°, 4° E 5° SUPERIORE

Vi suggeriamo la visione del cortometraggio dedicato alle imprese di Biorn il vichingo, https://youtu.be/6_S6iYsLCXQ?si=rOQ673rC-3dG9TdqOe.

Nel quale emerge - scherzosamente - una certa immagine di “paradiso”. Il paradiso è appunto ciò che immediatamente associamo nella nostra testa all’idea di vita eterna.

Invitiamo i ragazzi a riempire un’ipotetica agenda (il cui schema possiamo preparare in precedenza, modellato su quello di una comune agenda di quest’anno), immaginando di dover coprire una settimana di vacanza ideale, in cui possono inserire tutto ciò che desidererebbero fare se non avessero vincoli di nessun tipo. Suggeriamo ai ragazzi di pensare a come immaginerebbero una vita da Dio.



Una volta compiuto questo primo passo, invitiamoli a pensare a quella settimana come a qualcosa che si debba ripetere ciclicamente per l'eternità.

Possiamo introdurre il discorso attraverso queste domande:

- Sarebbero disposti a vivere una vita eterna di quel tipo? Che cosa c'è in quello che hanno scritto che merita per loro di durare in eterno?
- Che cosa invece potrebbe essere messo da parte? Mancherebbe loro qualcosa che non hanno inserito?
- In una vita reale, segnata dallo scorrere del tempo, che cosa conserverebbero di quello che hanno scritto? E - soprattutto - cosa pensano che si possa fare per avere una vita come quella che desiderano? Impegnarsi, studiare, giocare al lotto, pregare... ?

Riflettiamo insieme su quanto hanno scritto e domandiamo loro se sono semplicemente le azioni e le esperienze a rendere la vita speciale o piuttosto le relazioni. Si potrebbe ragionare sul fatto che sono le persone a rendere memorabili alcuni attimi di vita ordinaria (si può fare riferimento ad alcune esperienze concrete come i campeggi, la settimana comunitaria...).

Domandiamo ai ragazzi:

- Se una relazione è capace di farmi fare esperienza di eternità, anche la relazione con Dio ha la stessa potenzialità?
- Tra quello che desiderano e l'idea che si sono fatti della vita eterna promessa da Gesù c'è similitudine o diversità? Ritengono che le due cose siano incompatibili fra loro? E perchè?

Tutto questo serva come primo passo per interrogarsi su quali sono i desideri che veramente animano la nostra vita, quali sono le strategie che adottiamo per cercare di realizzarli, quali le aspirazioni più profonde e quali invece quelle più trascurabili.

Si potrebbe proseguire la riflessione andando ancora più in profondità, riflettendo sulla propria vocazione e sul "per sempre". In effetti quando si intuisce per cosa si è disposti a spendere la vita, si fa esperienza di eternità perché si vorrebbe che quel momento non finisse mai e si cerca di perpetuarlo nel tempo (se si ama una persona vorresti passare sempre il tuo tempo con lei, se scegli una determinata professione trovi gusto nel praticarla, se scegli di donare la tua vita ai fratelli questo diventa l'essenza della tua vita...).

MOMENTO DI PREGHIERA

Dal Vangelo secondo Marco (10,17-22)

IL GIOVANE RICCO

Questo Vangelo racconta l'incontro tra Gesù e un ragazzo che fa tutto nel modo giusto. Eppure, quando Gesù gli chiede di fidarsi davvero, qualcosa lo blocca. Proviamo ad ascoltare cosa succede.

PREGHIERA

Signore Gesù,
tu ci guardi e ci ami così come siamo.
A volte siamo bravi a fare le cose giuste,
ma facciamo fatica a fidarci davvero di te.
Donaci il coraggio di metterci in cammino,
di non restare fermi per paura,
di scegliere te ogni giorno, anche quando costa.
Rendici non "soldatini",
ma amici che camminano con te.
Amen.

2. I COMANDAMENTI

BOX

La prima risposta che Gesù dà al giovane ricco e molto chiara: «*tu conosci i comandamenti...*». Di fronte alla grande aspirazione di quel ragazzo, Gesù si preoccupa di verificare prima di tutto che quello slancio non sia solo effetto di un colpo di testa o di un'emozione passeggera. Conoscere i comandamenti significa avere una vita regolata e ben strutturata. Il che pone subito un problema. Com'è possibile conciliare l'aspirazione a una vita di pienezza e, dunque, di libertà, con il rimando a dei "comandi" che ci dicono che cosa bisogna o non bisogna fare? Inoltre: non si è detto che Gesù è un maestro che va fuori dagli schemi e non vuole dei semplici soldatini? Eppure, eccolo nuovamente qui a fissare delle regole! Questa tappa è importante per evitare il pericolo di un fraintendimento grossolano. È vero: come vedremo ancor meglio più avanti, Gesù ci chiama a mettere in gioco tutta la nostra vita, senza limitarci a un'adesione formale, esteriore, abitudinaria alle regole che ci vengono trasmesse. In tutta la sua vita non ha mai smesso di sfidare, per esempio, il modo tradizionale di intendere il sabato da parte dei farisei, come tempo di riposo assoluto: a chi lo rimproverava perchè guariva le persone in giorno di sabato, Gesù rispondeva che invece è proprio nel giorno di sabato, cioè nel giorno in cui la creazione raggiunge la sua pienezza, che ha più senso ancora restituire a un malato la sua integrità. Non si tratta, cioè, di rigettare le regole, ma di

capirne il loro autentico senso, che è sempre in vista della valorizzazione dell'uomo.

Analogamente, al giovane che gli conferma di seguire da sempre i comandamenti, Gesù non risponde "bene, ora metti da parte tutto questo, poi vieni e seguimi", ma «*una cosa sola ti manca, poi vieni e seguimi*». Tradotto: i comandamenti, da soli, non sono sufficienti; ma sono tutt'altro che superflui. Ancora una volta proviamo a ripartire dall'esperienza concreta: qual è quella persona che è così assolutamente libera da non avere neanche una regola? Per quanto ci si sforzi non si troverà nessuno che risponda a questo criterio. Pensateci: persino chi fa sempre e solo quello che vuole si è dato in fin dei conti una regola, quella appunto di vivere senza regole. Ma c'è di più. A ben vedere, infatti, nessuno vorrebbe realmente vivere senza regole. Prendete l'avviso posto sui tralicci dell'alta tensione: "non toccare – pericolo di morte". Secondo l'idea generica di libertà che spesso abbiamo, una persona sarebbe veramente libera se, infischandosene del divieto, decidesse di toccare comunque il filo. Ma ha senso comportarsi così? I comandamenti biblici rientrano nello stesso genere di regole. Ci dicono: non uccidere, perchè, se uccidi, la morte non colpisce solo chi hai ucciso, ma entra anche dentro di te, ti corrode, ti distrugge la vita; non rubare, perchè, se rubi, non solo commetti un torto a un'altra persona, ma rovini te stesso, ti rendi schiavo delle cose, ti rendi incapace di costruire delle relazioni autentiche con gli altri. E così via. Anche in questo caso è importante capire questo significato, perchè se no i comandamenti ci appariranno sempre e solo come delle impo-

sizioni esteriori, a cui piegare il capo come qualcosa di imposto, e non come un dono che ci è offerto per indirizzare la nostra vita nella giusta direzione (in effetti, chi mai definirebbe autoritario o cattivo il padre che dice al figlio piccolo “non toccare il fuoco perchè se no ti bruci!”?).

Ripartire dai comandamenti (anche alla luce di quanto si è detto nell’incontro precedente, quindi cercando di concretizzarli il più possibile) significa pertanto richiamare all’ordine la propria vita, capire se stiamo procedendo su una strada di vita autentica oppure di morte. Ma i comandi che ci permettono di orientarci non ce li siamo dati da soli. Il primo comandamento che si trova nella Bibbia è appunto quello con cui Dio vieta ad Adamo ed Eva di mangiare il frutto dell’albero della conoscenza del bene e del male: fuor di metafora, ciò che il racconto vuole esprimere è che la prima tentazione dell’uomo è da sempre proprio quella di “farsi le regole” da sè. Tale propensione è divenuta ormai quasi senso comune e trova oggi espressione nel principio per cui “la vita è mia e ne faccio perciò quello che voglio”. Di qui nasce la nostra ostilità verso comandi percepiti come estranei. Possiamo uscire da questo vicolo cieco solo se acquisiamo la consapevolezza che il fatto che Dio consegna dei comandi agli uomini non è un attentato alla nostra libertà, ma – esattamente all’opposto – un dono che ci consente di essere veramente liberi, perchè ci indica quali sono le condizioni fondamentali per vivere bene. Lasciati a noi stessi, noi tendiamo a sopraffare l’altro,

a creare inimicizia e discordia. Cosa fa infatti Adamo appena mangia il frutto? Dà la colpa ad Eva di averlo ingannato! Di fronte a questo pericolo, è come se Dio ci dicesse: "fidatevi, è meglio per voi se non uccidete, non rubate, non mentite, non desideriate reciprocamente ciò che è dell'uno o dell'altro". Ma a quel punto – ecco la novità di Gesù – la strada è appena cominciata! Tutti i giocatori di calcio seguono infatti le stesse regole, ma non tutti i giocatori di calcio sono Leo Messi; viceversa, Leo Messi è un fenomeno che sa inventare i gol più straordinari, ma lo fa attenendosi alle regole del calcio: se un giorno prendesse la palla con la mano a metà campo e corresse fino in porta gli direbbero che ha sbagliato sport e smetterebbe di vincere i Palloni d'Oro. Lo stesso vale nella vita di fede: seguire le regole è la premessa necessaria che tutti siamo invitati a seguire per vivere bene, ma pur sempre solo la premessa, perchè ciascuno di noi possa inventarsi poi il percorso più straordinario e originale che si addice in modo specifico alla sua vita.

PROPOSTA PER IL LAVORO DI GRUPPO

Anche per questo incontro proponiamo due possibili attività.

ATTIVITA 1

SUGGERITO PER RAGAZZI DI 1° E 2° SUPERIORE

Abbiamo paragonato la vita di fede a un gioco, come il calcio. Ogni gioco, lo abbiamo visto, è fatto da regole che vanno rispettate, se no non ci si diverte più. Se durante una partita di scacchi i due gioca-

tori cominciano a muovere le pedine a loro piacimento, la sfida stessa perderebbe di senso e non si potrebbe neanche più decretare un vincitore. Per quanto possa sembrare incredibile, dunque, persino l'attività che ci viene più spontaneo associare al puro divertimento, e cioè il gioco, si basa in fondo su delle regole. Guardate i bambini che cambiano le regole in corsa a loro piacimento: nove volte su dieci finisce che qualcuno si mette a piangere e il gioco finisce lì.

Vi proponiamo perciò di organizzare una bella serata ludica. Si fanno due o più squadre e si dice ai ragazzi, per la loro gioia, che il gioco è molto semplice: si dà loro un obiettivo (p.es. far gol in una porta) e basta. Probabilmente all'inizio i vostri animati tenderanno più o meno a rispettare per abitudine le regole dei giochi che di solito fanno. In quel caso potreste intervenire voi suggerendo o praticando delle mosse sempre più discrezionali. In tempi più o meno rapidi la situazione dovrebbe diventare ingestibile e non è escluso che le teste più calde comincino anche ad arrabbiarsi. Prima che la situazione degeneri fermate le ostilità e provate a trarre coi vostri ragazzi il senso di quanto è accaduto.

In alternativa potreste proporre alcuni giochi da tavola: potreste mettere ad uno stesso tavolo alcuni ragazzi che devono rispettare le regole del gioco e altri che invece possono giocare liberamente. Oppure potreste disporre due tavoli, dove in uno è necessario rispettare le regole di gioco mentre nell'altro no.

Le domande che potrebbero guidare la vostra riflessione sono, ad esempio:

- che libertà è quella di poter fare quello che si vuole se poi, facendo così, il gioco perde di interesse?
- è davvero divertente un gioco senza nessuna regola? di fronte a chi bara non abbiamo altra scelta che barare anche noi per evitare di passare per fessi? etc..

Di volta in volta, si tratterebbe poi di trasporre quanto si dice a proposito del gioco alla vita vera, per introdurre il tema dei comandamenti secondo il senso illustrato nel "box", ovvero come strumenti che ci permettono di vivere bene e a partire da cui siamo poi chiamati a esercitare la nostra fantasia per fare della nostra vita una "vita-spettacolo" (così come si parla, ad esempio, di "calcio-spettacolo").

ATTIVITA 2

SUGGERITO PER RAGAZZI DI 3°, 4° E 5° SUPERIORE

Una seconda attività, che intende condurre alle stesse conclusioni di quella precedente, può avere invece un carattere più sedentario. Si tratterebbe cioè di invitare i ragazzi a fare una specie di "test della libertà". Bisognerebbe infatti proporre loro, introdotte dall'espressione "sei libero di...", delle azioni via via sempre più senza senso, per decretare chi è il più libero di tutti (p.es.: "sei libero di toccarti un orecchio?", "sei libero di metterti un dito nell'occhio?", "sei libero di sederti sotto la sedia anzichè sopra?" e così via).

Il messaggio che si vorrebbe far passare è che noi, certo, siamo liberi di fare davvero molte cose. Tuttavia, non è affatto detto che di questa libertà sappiamo fare buon uso: che senso ha infatti vantarsi di essere libero, per esempio., di guardare la televisione girato di spalle? Ancora una volta, questa è la premessa per riflettere sull'importanza delle regole come strumenti minimi che ci permettono di fare ciò che è più utile e più buono per la nostra vita. Una libertà fine a sé stessa rischia invece di essere seriamente autodistruttiva: perché chi vuole essere libero da ogni interferenza e condizionamento esterno rischia di finire sotto una macchina ogni volta che esce fuori di casa. I comandamenti sono invece come le strisce pedonali della nostra vita: ciò su cui si cammina al sicuro evitando incidenti. Ma le strisce pedonali sono pur sempre solo un passaggio, qualcosa che ci porta oltre, giacché nessuno desidererebbe passare tutta la sua vita in mezzo a un incrocio.

Un'altra attività interessante che potrebbe suscitare il confronto è quella di fare **un gioco di ruolo** in cui si dividono i ragazzi in due fazioni (tesi e antitesi). Dato un tema (es. I comandamenti sono importanti, la convivenza prima del matrimonio...) alcuni ragazzi dovranno trovare delle motivazioni per difendere la tesi, gli altri invece dovranno cercare di trovare altrettante giustificazioni per spiegare il contrario. Le parti da difendere vengono attribuite dagli animatori, non in base alle opinioni degli animati, per cui i ragazzi saranno costretti a trovare delle motivazioni che giustifichino l'affermazione, indipendentemente dal proprio pensiero.

MOMENTO DI PREGHIERA

Dal Vangelo secondo Marco

(2,23.28)

IL SABATO È FATTO PER L'UOMO

In questo Vangelo Gesù viene criticato perché non rispetta una regola nel modo "giusto". Ma lui risponde con una frase che cambia il modo di vedere tutte le regole.

PREGHIERA

Signore Gesù,
tu non ci chiedi di obbedire per paura,
ma di capire per amore.
Aiutaci a non vedere le regole
come catene che bloccano la libertà,
ma come segni che proteggono la vita.
Insegnaci a scegliere il bene
non per sentirci a posto,
ma per diventare davvero liberi.
Amen.



3. "MOLLA TUTTO E VIENI"

BOX

Il giovane ricco non sbaglia un colpo. Se notate, nulla di tutto ciò che dice è formalmente sbagliato, anzi. Fa la domanda giusta e ha la risposta pronta, come uno che ha studiato perfettamente la lezione, finché si tratta di parlare. E difatti, come già abbiamo notato, Gesù si compiace della sua spigliatezza e della sua preparazione: in lui vede il seme di qualcosa di grande che potrà sbocciare e dare molto frutto. Per questo posa su di lui il suo sguardo d'amore e lo invita al grande passo: "una sola cosa ti manca...". "Una sola" cosa, dunque, il giovane ricco dispone già di quasi tutto ciò che serve per soddisfare il suo desiderio di vita eterna. Eppure quella "sola cosa" non è semplicemente una regola in più, non è l'undicesimo comandamento per cristiani "esperti" che probabilmente il giovane ha in mente e che soggiace al modo stesso in cui formula la sua domanda: cosa devo "fare"? Quella "sola cosa" è ciò che cambia totalmente, integralmente, radicalmente la prospettiva. E difatti, pur mancandogli, all'inizio come alla fine del racconto, quella "sola cosa", nel momento in cui si tira indietro, il giovane ricco è come se non riuscisse più ad apprezzare neanche ciò che di bello e di buono aveva prima e ancora gli resta. Potremmo dire, parafrasando Kung-Fu Panda, che ciò che è mancato al giovane ricco è "l'ingrediente segreto" in grado di trasformare una vita di regole in una vita di fede. Il latte, lo zucchero, le uova, il pan di spagna, il cioccolato, la panna etc. sono tutti ingredienti necessari per fare una torta, ma per fare una torta non basta buttarli alla rinfusa in

un pentolone. Come già si diceva nel primo incontro, a una vita ben regolata rischia di mancare perciò sempre qualcosa, quell'elemento in più, qualitativamente diverso, che la indirizza verso qualcosa di veramente grande e inaspettato.

L'ingrediente segreto è quella fede in Gesù che ci porta lontano dai nostri calcoli, esattamente là dove scopriamo che avremmo sempre desiderato essere senza che ci fossimo mai arrivati da soli. Pressochè tutti i racconti di vocazione, sia biblici che contemporanei, si caratterizzano per l'irruzione di qualcosa di inaspettato, di inatteso, che ha scompaginato le carte e ha portato una persona in un luogo del tutto diverso rispetto a quello in cui pensava di andare. Non si tratta sempre e solo di radicali e spettacolari conversioni: alle volte Gesù entra nella vita ben ordinata di qualcuno e semplicemente gli spalanca un orizzonte fino a quel momento impensato. Gesù combatte i nostri calcoli, non per dispetto, ma per farci toccare con mano come la fede non sia astrattamente il prodotto di un'operazione. I racconti della moltiplicazione dei pani e dei pesci insistono sui numeri di partenza e sui numeri finali proprio per mostrare la matematica "impossibile" di Gesù, che moltiplica dividendo e da cinque ottiene più di cinquemila. Ciò che possiamo portare noi, per quanto sostanzioso, come tutte le capacità del giovane ricco, a conti fatti non è mai tanto più che qualche fetta di pane e un po' di pesce: se ci si ingegna se ne può ricavare qualcosa, ci si può mantenere e magari aiutare anche qualcuno, ma prima

o poi il nostro tesoretto si esaurisce. Nelle mani di Gesù quel poco cibo diventa invece capace di sfamare le moltitudini. Ecco la fede: basandosi su due conti elementari, la soluzione più ragionevole – quella appunto proposta dai discepoli – era di lasciare andare la folla a comprarsi da mangiare. Lo stesso vale per il giovane ricco. Ciò che gli è chiesto non è tanto di abbandonare le ricchezze in quanto ricchezze, ma di smetterla di fare i suoi conti e di fondarsi unicamente sulle sue risorse, economiche e personali, per affidarsi totalmente a Gesù. Il giovane ricco, da sempre, è abituato a rispettare le norme. Ha sempre fatto tutto come si deve! Ma ha anche sempre potuto contare su qualcosa di sicuro, le ricchezze, che in qualche modo lo proteggevano dai rischi: per fare un esempio banale, il fatto di versare una certa tassa al tempio non lo avrà mai messo in condizione di restare senza il suo pasto quotidiano. Quello che gli manca è di mettersi realmente in gioco in prima persona, di rischiare la sua vita intera per seguire Gesù, di andargli dietro senza sapere prima dove lui lo porterà. L'ingrediente segreto è quella "sola cosa" che ciascuno di noi, e nessun altro, può aggiungere: la libertà della fede consiste proprio nel fatto che non c'è un formulario fisso da rispettare per presentarsi poi in paradiso a riscuotere i crediti accumulati nel corso della vita, ma a tutti Gesù chiede di metterci del suo, annunciando che saremo persino in grado di fare "cose più grandi" di lui. È dunque davvero assurdo temere di seguire Gesù perchè non vogliamo essere inchiodati a dei comandi e vogliamo fare di testa nostra. Niente e nessuno ci lascia più liberi di quanto faccia lui!

PROPOSTA PER IL LAVORO DI GRUPPO

Anche per questo incontro proponiamo due possibili attività.

ATTIVITA 1

SUGGERITO PER RAGAZZI DI 1° E 2° SUPERIORE

Suggeriamo una prima attività per far toccare con mano ai ragazzi l'aridità cui può portare il limitarsi a seguire meccanicamente delle regole. Invitate i vostri animati a fare una sorta di "checklist" di una relazione tra amici, in famiglia o in una relazione di coppia e di segnare quali sono le cose che si dovrebbero fare per far felice l'altro/a (regali, messaggini, telefonate, etc...).

È importante chiarire sin dall'inizio che si tratta di cose che si possono concretamente "fare" e non di atteggiamenti da tenere. Una volta che il quadro è completato voi animatori provate a riprendere una per una tutte le cose che sono state scritte, rappresentando sotto forma di brevi scenette ciò che viene richiesto di fare, ma facendo tutto sistematicamente nel modo più apatico possibile.

Per esempio., se qualcuno scrive che il fidanzato deve telefonare tutti i giorni alla fidanzata, si potrebbe rappresentare la scena mostrando il tipo che chiama e, con voce quasi meccanica, chiede solo "come va?", risponde a monosillabi e poi riattacca dopo trenta secondi.

Il senso del discorso è che tutte le cose che vengono richieste si possono fare, così da rispettare pedestramente il manuale del perfetto innamorato, senza però trasmettere al proprio ragazzo o alla propria ragazza una briciola d'amore. Finito questo giochino, si tratterebbe proprio di indagare quale sia "l'ingrediente segreto" o gli "ingredienti segreti" che mancano e quindi proporre il passaggio dalle regole dell'amore di coppia ai comandamenti di cui parla il brano di Vangelo e, in generale, alle cose buone della nostra vita, che però, da sole, non bastano perchè si parli di fede, se non c'è qualcosa in più.

ATTIVITA 2

SUGGERITO PER RAGAZZI DI 3°, 4° E 5° SUPERIORE

Come seconda attività proponiamo l'ascolto della canzone "Se non ami" di Nek, di cui riportiamo qua sotto il testo.

Questo testo di Nek ci pone di fronte a una questione fondamentale che è quella che ha spinto il giovane ricco a domandare a Gesù come avrebbe potuto vivere una vita piena. La sua vita sembrava perfetta; eppure, mancava qualcosa: che senso può avere seguire alla lettera i comandamenti, dimenticandosi di amare? Il testo ci interroga su un aspetto importantissimo della nostra vita: qual è il senso dell'esistenza? L'amore è la chiave: amare e lasciarsi amare è veramente il sogno di Dio per ciascuno di noi.

SE NON AMI (Nek)

Puoi decidere le strade che farai
Puoi scalare le montagne oltre i limiti che hai
Potrai essere qualcuno se ti va
Ma

Se non ami, se non ami
Non hai un vero motivo per vivere
Se non ami, non ti ami
Non ci sei

Se non ami non ha senso
Tutto quello che fai

Puoi creare un grande impero intorno a te
Costruire grattacieli per contare un po' di più
Puoi comprare tutto quello che vuoi tu
Ma

Se non ami, se non ami
Non hai un vero motivo per vivere
Se non ami, non ti ami
Non ci sei

**Se non ami, se non ami
Non hai il senso delle cose più piccole
Le certezze che non trovi
E che non dai**

L'amore attende, non è invadente
E non grida mai
Se parli ti ascolta, tutto sopporta
Crede in quel che fai
E chiede di esser libero alle volte
E quando torna indietro ti darà di più

**Se non ami, se non ami
E tutto il resto sa proprio d'inutile
Se non ami, non ti ami
Non ci sei**

Uh, uh senza amore noi non siamo niente mai



MOMENTO DI PREGHIERA

Dal Vangelo secondo Giovanni (6,5-13)

LA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI E DEI PESCI

In questo Vangelo non vince chi ha di più, ma chi si fida di consegnare il poco che ha. È la stessa "sola cosa" che manca al giovane ricco.

PREGHIERA

Gesù,
spesso facciamo i nostri conti
e cerchiamo di cavarcela da soli.
Abbiamo paura di rischiare,
di affidarci davvero,
di perdere il controllo.
Accogli il poco che siamo
e insegnaci a metterlo nelle tue mani.
Donaci il coraggio di fidarci di te
e di seguirti senza sapere tutto prima.
Amen.

4. "ANDÒ VIA TRISTE"

BOX

La conclusione del racconto è avvolta in un'atmosfera di tristezza. Quel giovane pieno di entusiasmo e di slancio, dopo aver conosciuto Gesù, se ne torna indietro mogio mogio, come se avesse perso tutto. Ma se è questo l'effetto che fa l'incontro con Gesù, non sarebbe allora meglio stargli ben alla larga? In un certo senso è vero che entrare in rapporto con Gesù ci espone a un grande rischio. Perché se ci facciamo coinvolgere dal suo sguardo, se guardiamo un po' oltre noi stessi e assaporiamo anche solo un barlume di quella "vita eterna" che lui ci invita a cercare, inevitabilmente finiamo per ridimensionare tutto il resto, persino quelle ricchezze da cui pure non riusciamo a staccarci. Il giovane ricco è come il giocatore di poker che sa quali sono le sue carte, vede quali sono le carte scoperte, ma non sapendo cosa nascondano quelle coperte, per paura di perdere tutto, si tira indietro, nonostante Gesù lo inviti a fidarsi di lui e apuntare tutto quello che ha. Alla fine gli resta in mano quello che aveva in partenza, ma come deprezzato di fronte a ciò che avrebbe potuto vincere se avesse avuto il coraggio di puntare. È interessante sottolineare la tristezza del giovane mentre se ne va. Gesù non condanna quel ragazzo, per lui ha solo parole di stima. Di lui il Vangelo non dice che è uno scellerato o un egoista. Ma che se ne torna a casa triste. Il punto è proprio questo: Gesù ci promette di realizzare quelle attese che noi portiamo nel più profondo del nostro cuore; dire di no a lui equivale a una vita di rassegnazione e di cinismo. Ma dire di no a Gesù significa sempli-

cemente non fidarsi di lui. In questo incontro riuscito male noi possiamo cogliere il tratto saliente della fede. Il giovane non ha saputo staccarsi da quelle che considerava le sue sicurezze, non ha voluto davvero incamminarsi su una strada del tutto nuova e inesplorata. Non appena è balenata l'ipotesi che non bastasse semplicemente adeguarsi a un codice di leggi da seguire, ne è uscito come spaesato. Il giovane è rimasto fermo al suo posto, con i talenti che Dio gli aveva donato e che nessuno gli toglie, ma senza la capacità di investirli davvero e di farli fruttare quanto potrebbero. Con tutte le sue regole e i suoi comandamenti, ma senza un senso vero verso il quale orientarli: questo è il vero spreco! Nell'inno all'agape (1 Cor 13), san Paolo ricorda che potremmo fare anche le cose più mirabolanti di questo mondo, come gettarci nel fuoco o anche vendere tutte le nostre ricchezze, ma senza amore tutto questo non è nulla. Se si fosse trattato di gettarsi da un ponte con la sicurezza di una regola che glielo imponeva e gli avrebbe garantito in cambio l'eternità, il giovane probabilmente non avrebbe esitato a farlo; ma se si tratta di rimettere in discussione la propria vita, accettare di entrare in una via che non è sempre così chiaramente definita, in cui si tratta di fare spesso delle scelte senza sapere bene che cosa comporteranno – di fronte a tutto questo, il giovane anziché fare un passo avanti verso la vera libertà, fa un passo indietro nelle sue fragili sicurezze. Gesù spesso ci chiede molto di meno di quello che potremmo pensare; ma ci chiede di fidarci di lui – ed è proprio questo che ci pone problemi. Quello sguardo triste ci mostra

che cosa può essere una vita senza la fede: non una vita segnata dalla condanna, ma una vita annacquata nella malinconia e nell'apatia. Una vita non giocata, vissuta perennemente in panchina, pronti sempre a ritirarci non appena ci viene chiesto di investire qualcosa di nostro, di entrare in campo per giocare la nostra partita. Solo mettendo ciò che abbiamo nelle mani di Gesù possiamo trasformarlo in qualcosa di davvero meraviglioso.

PROPOSTA PER IL LAVORO DI GRUPPO

Per il lavoro di gruppo proponiamo questa volta un confronto un po' più ravvicinato con il Vangelo a partire dalla **visione del film : "Tutto quello che vuoi"** di Francesco Bruni, che ci permetterà di riflettere con i ragazzi che è possibile vivere una vita piena, non perchè perfetti, ma perchè amati. E' l'amore che ci trasforma, che ci permette di crescere e rende bella la vita.

Il racconto del giovane ricco non è l'unico racconto di vocazione di cui ci parlano i Vangeli. Torniamo allora ancora una volta a confrontarci sugli incontri di Gesù, proviamo a vedere come escono da questi incontri i vari personaggi. Qui ci limitiamo ad offrire alcune indicazioni.

I discepoli, per esempio, di fronte alla richiesta di Gesù di seguirli, lo fanno apparentemente senza pensarci più di tanto: loro sanno lasciare a terra quelle reti che imprigionano invece il nostro giovane sotto forma di ricchezza. Come mai in quel caso è andata a finire

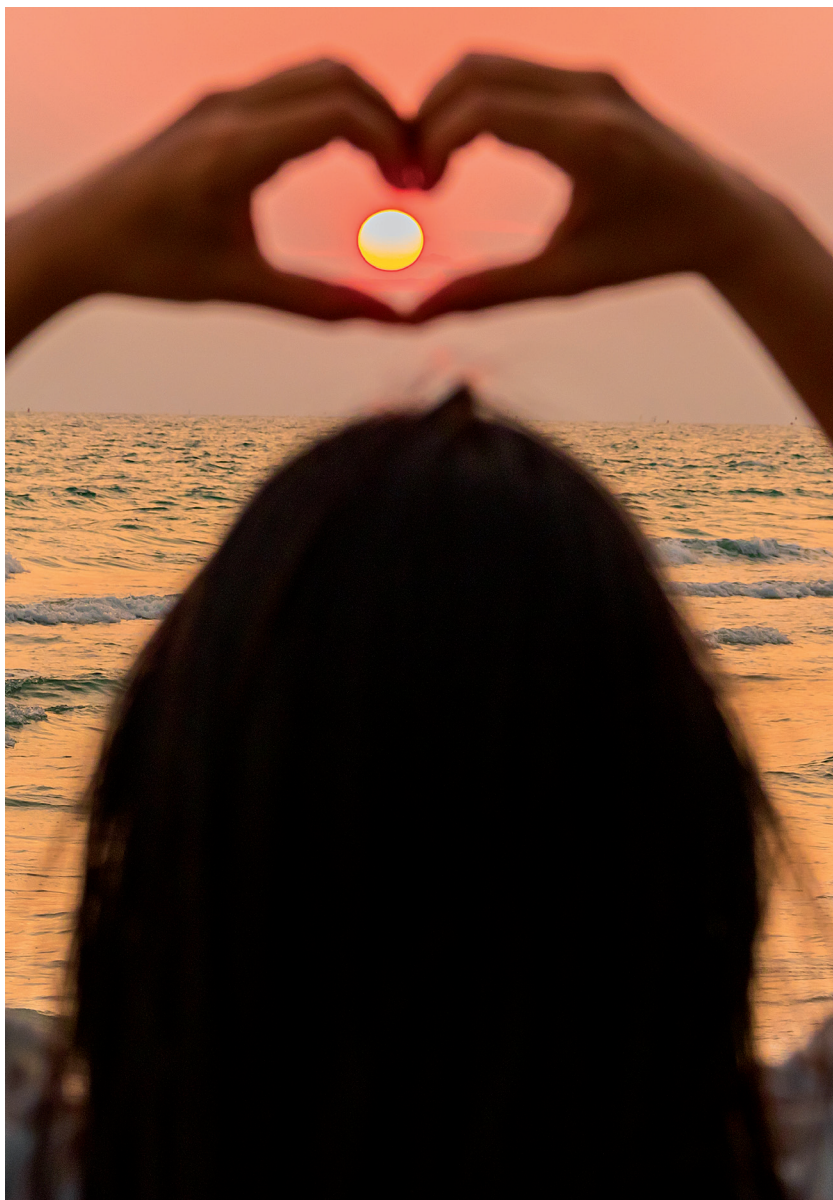
diversamente? Anche loro sono stati fissati da Gesù, anche a loro Gesù ha rivolto più o meno le stesse parole. Che cos'hanno avuto loro più di questo giovane ricco? Il giovane – da quel che sappiamo – era persino più diligente e scrupoloso di qualche apostolo, come Matteo, che di mestiere faceva il pubblicano: perchè uno come Matteo ha seguito Gesù e il giovane ricco no?

Consideriamo poi anche i tanti incontri che Gesù ha con i farisei, i quali gli tendono ripetutamente tranelli sul piano teologico e reagiscono con rabbia alle sue affermazioni, tanto che decidono ben presto di eliminarlo. I farisei erano gli ebrei più osservanti, quelli che, secondo la mentalità del tempo, rappresentavano meglio gli “uomini di fede”. Perchè Gesù è così severo con loro e perchè i farisei non sopportano l'insegnamento di Gesù? Che cosa differenzia la fede dei farisei dalla fede a cui invita Gesù? Qual è l'immagine di Dio che emerge dalle parole dei farisei e quale quella che propone Gesù?

Ci sono poi coloro, come Zaccheo o la Samaritana, che dopo aver incontrato Gesù cambiano radicalmente la loro vita, trovando il coraggio di fare qualcosa che veramente li libera: Zaccheo dona metà dei suoi averi ai poveri, la Samaritana – che era solita andare al pozzo a mezzogiorno, quando faceva troppo caldo, per non incontrare nessuno, stanca delle dicerie sul suo conto – corre al villaggio in pieno giorno e chiama tutti perchè vadano anche loro a incontrare Gesù. Che cosa scatta in queste persone che non scatta nel giovane ricco?

Ci sono poi i malati che vengono guariti, a cui Gesù rivolge ripetutamente l'espressione "la tua fede ti ha salvato". Riprendiamo ciò che abbiamo già accennato a suo tempo: la fede non è semplicemente una condizione che Gesù ci richiede per donarci qualcosa, come se ci dicesse "io ti dono la vita eterna, ma tu però dimostrami di avere fede, se no è troppo facile". Noi siamo così abituati alla logica dello scambio che non ci rendiamo conto che Gesù ci dona tutto gratuitamente. Ci dice solo: è tutto vostro, credeteci! La fede è già in se stessa atto di salvezza, perchè – affidandoci a Lui – noi abbandoniamo le nostre false sicurezze così come i nostri timori e ci gettiamo nella vita trasformandola in un'avventura stupenda e irripetibile. Per questo la fede "salva la vita".





MOMENTO DI PREGHIERA

Dal Vangelo secondo Luca

(19,1-10)

L'INCONTRO DI GESÙ CON ZACCHEO

Zaccheo è uno come tanti: ha tutto sotto controllo, ma si sente piccolo e solo. Gesù lo guarda, lo chiama per nome, e tutto cambia. La sua vita diventa un'avventura inaspettata, proprio come accade a chi si lascia amare davvero.

PREGHIERA

Gesù,

guardaci come guardi Zaccheo:

non per quello che facciamo,

ma per quello che siamo.

Aiutaci a lasciarci sorprendere dal tuo amore,

a non restare bloccati dalle nostre sicurezze,

a vivere la vita come un'avventura,

fidandoci di te.

Rendici coraggiosi nel fare il passo verso di te,

perché solo così la nostra vita diventa piena e libera.

Amen.

SPIN – OFF

CREDO... NEL FIGLIO FATTO UOMO

CREDERE IN GESÙ CRISTO

Nel Vangelo Gesù, a un certo punto, fa una domanda decisiva ai suoi discepoli: «Ma voi, chi dite che io sia?». Non chiede cosa pensa la gente, ma chiede una risposta personale. È una domanda che attraversa il tempo e arriva anche a noi: chi è Gesù per me?

Molti riconoscono in Gesù una persona straordinaria, un grande maestro, uno che ha insegnato l'amore, il perdono, la giustizia. Tutto questo è vero. Ma credere in Gesù Cristo non significa solo ammirarlo o parlare bene di Lui. Si può apprezzare Gesù e allo stesso tempo tenerlo ai margini della propria vita.

Nel Credo niceno-costantinopolitano diciamo: «Credo in un solo Signore, Gesù Cristo». Chiamare Gesù "Signore" significa riconoscere che non è solo un esempio da imitare, ma qualcuno a cui affidare la propria vita. Questa fede non nasce semplicemente dallo studio o dall'impegno personale: è un dono che viene da Dio.

Il Credo ci ricorda anche che Gesù è vero Dio e vero uomo. È Dio da Dio, luce da luce, ma allo stesso tempo si è fatto uomo per noi. Ha condiviso la nostra vita, le nostre fatiche, le nostre

domande e la nostra sofferenza. Per questo Gesù non è lontano, ma vicino a ciascuno di noi.

Credere in Gesù non significa solo sapere cose su di Lui. La fede è soprattutto un incontro. Quando Pietro riconosce Gesù come il Cristo, Gesù a sua volta gli rivela chi è: «Tu sei Pietro». Accade così anche per noi: quando riconosciamo Gesù, Lui ci aiuta a scoprire chi siamo davvero. Non ci definisce per i nostri errori o per le nostre fragilità, ma per l'amore che ha per noi.

Nel Credo professiamo anche che Gesù è stato crocifisso per noi. Credere in Lui non significa evitare il dolore o i problemi, ma sapere che non siamo soli dentro ciò che viviamo. Gesù non ci dà sempre risposte su "come fare", ma ci ricorda chi siamo e che siamo amati, anche nelle situazioni più difficili.

Dire "Credo in Gesù Cristo" non è solo ripetere una formula, ma scegliere di fidarsi di Lui e permettergli di entrare nella nostra vita. È una fede che non elimina le domande, ma dà senso al cammino e può trasformare il cuore.



CREDO

PASTORALE GIOVANILE E VOCAZIONALE
DIOCESI DI MONDOVÌ

Don Federico Pucci

349.8689548

Don Tano Bellino

347.4750639

Segretaria: Manu 340.4099243

Via Vasco, 17 - 12084 Mondovì (CN)

Tel. (+39) 0174.330420

pgvdiocesimondovi@gmail.com

www.diocesimondovi.it/pg

Seguici su

